

## Il significato dell'ammnistia

Un'ammnistia è stata promulgata in Italia in occasione della nascita di un altro Vittorio Emanuele. Non abbiamo avuto ancora la possibilità di vedere il testo preciso del decreto, ma dalla radio abbiamo appreso che tale decreto stabilisce l'ammnistia per tutti i reati comportanti pene fino a tre anni di pena per i condannati fino a 10 anni e quello di quattro anni per i condannati a pene superiori. Atto tradizionale, dirà qualcuno. Se mai il solo rilievo che può essere fatto è che tale ammnistia è meno larga di altre concesse nel passato in occasioni simili.

Ci si permetta di non credere al puro e semplice "atto tradizionale". Mussolini ci ha troppo abituati a vedere calpestate tutte le tradizioni del nostro paese perché possiamo credere che tali gesti siano dettati a lui dal solo desiderio di non rompere con una tradizione. La verità, a nostro parere, è tutt'altra: noi non possiamo non riconoscere nella ammnistia testé promulgata una vittoria della solidarietà internazionale che con voce sempre più grossa da ogni parte del mondo chiedeva da tempo con insistenza la liberazione dei prigionieri politici italiani. Vittoria parziale, come vedremo, poiché altri italiani e numerosissimi rimangono dietro le sbarre delle prigioni del nostro paese.

In occasione del decimo anniversario delle leggi eccezionali, la campagna per l'ammnistia in Italia ha preso degli sviluppi preoccupanti per il governo fascista. Nella sua Francia un appello lanciato per iniziativa del Comitato Internazionale di Aiuto alle vittime del fascismo italiano per la liberazione dei prigionieri politici italiani, otteneva due mesi fa la firma delle più importanti organizzazioni politiche del paese: la C. G. T., il Partito comunista francese, il Movimento "Paix et Liberté", il Soccorso Popolare di Francia, la Lega francese dei Diritti dell'Uomo, ecc. Successivamente, in un comizio alla Mutualité, Bayet portava l'adesione del Partito radicale. L'adesione incondizionata di questi movimenti alla nostra campagna non poteva non avere delle ripercussioni anche in Italia, quali che fossero le opinioni contrarie di certi scettici. Anche in altri paesi la nostra campagna per l'ammnistia si fece sentire. In particolare negli Stati Uniti d'America.

E nel campo italiano, che cosa avvenne? In Italia, come in tutti i paesi fascisti, senza eccezione, si erano per la prima volta unite chiedendo appunto l'ammnistia. E' sul terreno assistenziale che si ebbe un primo embrione di Fronte Popolare italiano. Il Soccorso Rosso italiano e il Fondo Matteotti avevano costituito un'unica comune Comitato per meglio condurre l'azione in difesa delle vittime. Queste due organizzazioni assieme al Partito comunista d'Italia, al Partito socialista, al Fronte Unico, alla Associazione Franco-Italiana degli ex-Combattenti, ai patronati, avevano firmato il manifesto del Co-

mité Rolland-Bloch. In tutta l'emigrazione italiana e soprattutto in tutta la popolazione all'interno del nostro paese, la parola d'ordine della ammnistia diveniva di più in più popolare.

In Italia gli innumerevoli arresti di operai colpevoli di aver manifestato la loro simpatia alla Spagna repubblicana, avevano creato un fermento senza precedenti nella popolazione. Gli operai fascisti stessi, che avevano visto tanti dei loro compagni colpiti per aver manifestato delle opinioni non "conformiste" sulla guerra di Abissinia prima, su quella spagnola poi, volevano l'ammnistia. Il malcontento cresceva, il popolo voleva l'ammnistia, la chiedeva. E l'ammnistia dovette essere concessa.

La nascita del pretesto non fu che un pretesto. Mussolini non poteva mostrare di cedere alla pressione delle masse... Ma le masse non si ingannano quando vedono nell'ammnistia una vittoria loro.

Naturalmente questa vittoria non è che parziale. Vedremo nel prossimo futuro quale sia la sua entità reale. Un fatto resta fissato fin d'ora: il numero di coloro che malgrado l'ammnistia rimarranno in carcere è ben più grande, ahimè di quello di coloro che saranno rimessi in libertà. Non sono pochi anni di ammnistia che possono far uscire Tonini che il Tribunale Speciale condannava il mese scorso a 30 anni.

La lotta così ben iniziata deve continuare. Non dobbiamo e non possiamo contentarci di questa prima vittoria. Da essa dobbiamo trarre incitamento per ottenerne altre che pure sono attese del nostro popolo e non sono così limitate: per l'ammnistia totale e incondizionata, per la soppressione del Tribunale Speciale e delle leggi eccezionali, soppressione che sola darà la garanzia che l'ammnistia non sia una farsa.

Noi ringraziamo i nostri fratelli stranieri per l'aiuto che ci hanno prestato fino ad oggi e siamo certi di poter contare su di loro anche domani. Un ringraziamento particolare ai due migliori amici dei nostri carcerati: Romain Rolland e Jean-Richard Bloch.

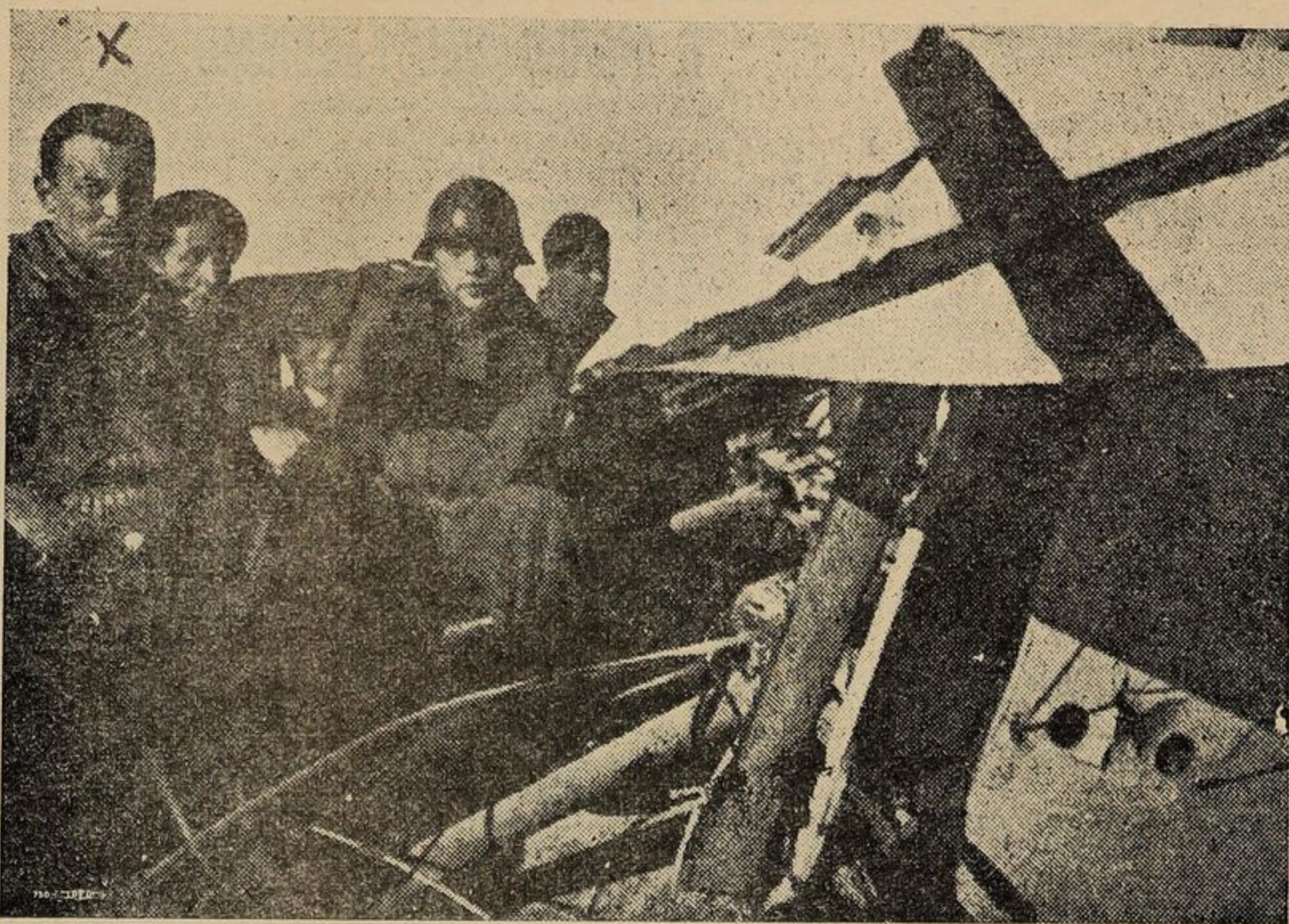
Per noi italiani una grande lezione ci viene dall'ammnistia, da questa prima nostra vittoria comune: uniti tutti si può ottenere. Continuiamo quindi ad essere uniti, rinsaldiamo i nostri legami, per le altre immancabili vittorie.

GIUSEPPE GAUDI

### ITALIAN SCHOOLS IN AMERICA ARE PROPAGANDA MILLS FOR FASCISM

Importante documento di G. Faci di San Francisco California, sulla propaganda fascista nelle scuole italiane in America che pubblicheremo nel numero speciale dell'anniversario de "Il Lavoratore". Raccomandiamo a tutti i nostri rivenditori e organizzazioni operaie di fare richiesta di un maggior numero di copie.

ANTIFASCISTI DELLA BRIGATA INTERNAZIONALE SUL FRONTE DI MADRID



## LA DIPLOMAZIA DEMOCRATICA SI LASCIA CANZONARE

GINEVRA, (Viator) — Chi segue le vicende delle pratiche che si svolgono fra le diverse cancellerie a proposito del non intervento in Spagna, e vede la tattica adottata dai governi di Roma, di Berlino e di Lisbona, non può sottrarsi all'impressione che i governi di Roma, di Berlino e di Lisbona prendono ostentatamente in giro i governi di Parigi e di Londra. Non, per fortuna, quello di Mosca che li paga della loro propria moneta.

La storia di queste pratiche, da quando in Spagna è scoppiata la guerra civile, è del resto sempre la stessa. La Francia propone che non si intervenga in quel vespaio; l'Inghilterra — che dietro le quinte tira i fili del non intervento — aderisce. Le due potenze fanno appello agli altri Stati. Fra questi, alcuni rispondono subito: "Eccoci pronti". Roma e Berlino — e Lisbona — menano invece il can per l'ala. Tirano fuori delle eccezioni, accampano delle pretese che sono inaccettabili in diritto e in fatto — e intanto fanno dire alla loro stampa, a gran voce, che sono essi, i governi d'Italia, di Germania e di Portogallo, che vogliono il non intervento e che invece a non volerlo sono i governi di Parigi e di Londra. Nel frattempo essi danno al ribelle Franco tutti gli aiuti materiali e tutto l'appoggio morale di cui egli ha bisogno per vincere. Aiuti e appoggi che Roma e Berlino e Lisbona non hanno il coraggio di ammettere apertamente — almeno nella loro integrità — ma che non sono per questo meno importanti. Nessuno può dubitare neanche un millesimo di secondo che Mussolini e Hitler hanno inviato in Spagna delle decine di migliaia di uomini,

senza considerare le armi e i mezzi meccanici che nelle guerre d'oggi hanno una immensa portata nel successo delle operazioni belliche. Nessuno può dubitare neanche un attimo che Mussolini e Hitler sono, fin dalla vigilia della insurrezione spagnola, d'accordo coi generali ribelli e con tutti gli spagnoli loro sostenitori, impegnati quindi a favorire la loro vittoria.

Così si fa la guerra, senza aver l'aria di farla: si arma e si sostiene un partito nel paese che si vuol conquistare — di fatto almeno, se non anche di diritto — e a cose fatte si troveranno sempre dei diplomatici "realisti" che crederanno buona politica inchinarsi davanti al fatto compiuto. Il giuoco è così comodo che, dopo il successo di un'avventura di questo genere, gli avventurieri ne cominciano subito un'altra... "usque ad finem".

Non ci venga a dire la ipocrita diplomazia di Mussolini e di Hitler che il governo di Valenza (definiamolo pur così, ma noi lo chiameremo il governo legale e legittimo di Spagna) riceve degli aiuti dalla Francia e da altri paesi sotto forma di militari e di armi. Questi aiuti esso li riceve — quanto ai paesi dell'Europa occidentale — da privati.

E' in via privata che volontari di tutti i paesi affluiscono nella Spagna per sostenere il governo democratico attaccato dai ribelli sostenuti dal fascismo di tutto il mondo. E sono privati quelli che vendono armi al governo di Valenza. Che cosa si pretendono mentre Mussolini e Hitler armano potentemente Franco, tutto il mondo si imponga il dovere di non

vendere armi al governo di Valenza? I governi in tutto questo non hanno nessuna parte. I governi — intendiamo dire — di Parigi e di Londra. Non così si può dire dei governi di Roma e di Berlino che aiutano "ufficialmente" le forze di Franco.

C'è Mosca. A Mosca il governo di Valenza trova degli appoggi anche ufficiali. Mosca ha detto qual'è la sua condotta e l'ha detta chiaramente e lealmente: "Vogliamo adottare una politica di non intervento? Ecceci qua. Ma io non intendo che intanto che si prendono degli impegni, Roma e Berlino li infrangono, immobilizzando noi per favorire meglio l'impresa di Franco". Non c'è bisogno di essere comunisti per trovare che questa è logica della più diritta.

In realtà l'affermazione che i governi fascisti aiutano il governo di Valenza — anche se giuridicamente reggesse — è un evidente pretesto. Tanto evidente che bisognerebbe essere cretini per non vederlo.

Mussolini ed Hitler sanno bene che nessuno può creder loro. Ma essi contano sulla convenzione della vecchia diplomazia — che essi disprezzano — la quale consiglia di prendere atto anche dei pretesti, valorizzandoli, invece di denunciarli all'opinione pubblica.

Così essi continuano il loro giuoco — e la diplomazia democratica si presta generosamente ad essere canzonata. Se Franco, potentemente aiutato dai governi fascisti, guadagnasse la partita, il Comitato di Londra passerebbe gli atti agli archivi e i rappresentanti dei governi democratici tornerebbero a casa loro, becchi e bastonati, con una "fregatura" di più al

## Frecciate

Dicono le male lingue che un certo Commendatore abbia versato la somma di \$500,00 alla scuola "italiana" di Toronto. Si dice anche che la conbricola Tiberina faccia ditutto al fine di assicurare altri quattrini — per la "Casa fascista" — dal "generoso" Commendatore aspirante a titoli superiori.

Il Commendatore in parola, conosciuto da tutta la colonia italiana dell'Ontario e del Quebec per uno che ha sempre sfruttato fino all'ultima goccia il sangue dei nostri connazionali, che a mala pena furono costretti a vendere la loro forza lavoro in cambio di una misera paga, si farebbe certamente più onore se trattasse con mezzi più umanitari i suoi operai.

La "Casa d'Italia" — Dice il Console Generale Petrucci nel suo discorso inaugurale della "Casa fascista" — dovrà ospitare l'Istituto di cultura Italo-Canadese. Questo sarà chiamato a compiere un'opera di irradiazione della superiore cultura italiana in tutto il Nord America. Niente dimeno! Quest'istituto dovrà anche servire ad istruire i canadesi sull'assenza del fascismo, per rintuzzare una volta per sempre l'opera dei nostri amici, che si ostinano a porre fascismo e comunismo sullo stesso piano, per riversare sul primo tutto l'odio e il disprezzo che genera il secondo. — E' quello che noi abbiamo sempre affermato: La "Casa del fascio" serve come mezzo di propaganda fascista. Ne prendano nota gli illusi.

Quando, solo alcuni mesi or sono, il governo italiano decretava la svalutazione della lira, noi dichiaravamo che le masse lavoratrici avrebbero fatto le spese di questa misura poiché il loro salario reale sarebbe diminuito in proporzione all'inevitabile aumento dei prezzi e del costo della vita che ne sarebbe seguito. Da certe parti si alzarono delle voci dissenzienti che cercavano di dimostrare il contrario citando un proclama del governo rassicurante i consumatori che i prezzi sarebbero rimasti sullo stesso livello.

Sono passati, come dicemmo, solo alcuni mesi, ed ora, a detta nientedimeno dell'ineffabile signor Arnaldo Cortesi, corrispondente da Roma del "New York Times", tanto in stampa, quanto il governo confessano che d'allora i prezzi sono saliti del 7-10 per cento ed in certi casi (lana, olio, sapone, burro, frutta, eccetera, tutti generi di prima necessità) "molto di più".

In fin dei conti, quindi, il mentitore è stato Mussolini, non noi.

GIOVANNI

loro passivo.

Il guaio è che la fregatura si inscriverebbe anche nel passivo di tutta l'umanità.

## Fontamara

Romanzo di I. Silone

### PUNTATA IX

All'improvviso sentimmo la voce dell'Impresario dietro di noi. La sua voce era calma.

— Cosa volete fare con i miei mattoni? ci domandò. I mattoni sono miei e voi non potete prenderli neppure per lapidarmi... D'altronde non c'è nessun bisogno di lapidarmi... Sono qui per darvi tutte le spiegazioni che volete...

Rimettimmo i mattoni al loro posto ed entrammo nel giardino della villa. Da una parte ci dispiacemmo noi, dall'altra si pose l'Impresario, attorniato dai suoi invitati ubriachi, ai quali non era ancora del tutto passata la paura.

Marietta Soranera si fece avanti, mise una mano sul cuore, all'altezza della medaglia e con parole molto ricercate parlò della birbonata dei cantonieri, i quali volevano diavolo il corso del ruscello di Fontamara.

— Noi siamo certo che le loro signorie penseranno a punire i cantonieri per la loro prepotenza, conclude Marietta.

— Se si trattasse di una prepotenza, rispose subito l'Impresario, potete stare sicuro che saprei io come reprimere. Finché io sarò capo del comune, prepotenze non ce ne saranno. Tanto meno contro dei lavoratori come i Fontamaresi... Ma in questo caso, non si tratta di una prepotenza... Maresciallo, spiega tu di che cosa si tratta...

Dal gruppo degli invitati si fece avanti il maresciallo dei carabinieri.

— Infatti non si tratta di una prepotenza, dichiarò il maresciallo. Sotto il nuovo governo, prepotenze non ne possono più succedere. Si tratta di un atto legale, legalissimo... Anzi si tratta di un favore che le autorità han voluto fare a Fontamara...

Cacciò di tasca un fascio di fogli e continuò:

Ecco qui una petizione firmata da tutti i contadini di Fontamara, tutti, senza una sola eccezione... La petizione chiede al governo nell'interesse superiore della produzione del ruscello venga deviato dalle terre insufficientemente coltivate dai Fontamaresi verso le terre del capoluogo "i cui i proprietari possono dedicarci maggiori capitali".

Il maresciallo voleva aggiungere ancora altro, ma noi glielo impedimmo. Noi sapevamo bene in che modo la sera precedente un certo cav. Pelino aveva scritto i nomi dei Fontamaresi su dei fogli di carta bianca.

— Imbroglioni! Truffatori! Speculatori!... ci mettemmo a protestare. Studiate tutte le leggi per ingannare la povera gente! Bisogna finirli con queste petizioni false!...

L'Impresario cercò di aggiungere qualche cosa, ma invano.

— Non vogliamo più sentir chiacchiere, gridavamo. Basta coi discorsi. Ogni vostro discorso è un imbroglio. Basta coi ragionamenti. L'acqua è nostra e resterà nostra... Ti mettiamo fuoco alla villa, il fuoco, il fuoco...

Quello che salvò l'Impresario, fu don Circostanza.

— Queste donne hanno ragione, si mise a urlare. Hanno dieci volte ragione, cento volte ragione, mille volte ragione...

Noi tacemmo di colpo. Don Circostanza prendeva le nostre difese e noi sapevamo che egli era un grande avvocato.

— Queste donne hanno ragione, continuò l'Amico del Popolo. Esse hanno diecimila volte ragione. Io le ho sempre difese e le difenderò sempre... Che cosa vogliono, in fondo, queste donne? Vogliono essere rispettate...

— E' vero, è vero! interrompemmo molte di noi.

— Vogliono essere rispettate e noi dobbiamo rispettarle, continuò don Circostanza, perché esse meritano il nostro rispetto. Queste donne non sono prepotenti. Esse hanno capito che la legge è contro di loro, e non vogliono andare contro la legge...

Esse vogliono un accordo amichevole col podestà. Esse fanno appello al buon cuore del podestà... Esse non fanno appello al capo del comune, ma al beneficiario, al filantropo, all'amico de popolo, che alla nostra terra tutto ha dato senza nulla ricevere... E' possibile un accordo?... Certamente.

Quando don Circostanza ebbe finito di parlare in nostro favore, vi furono varie proposte di compromesso. Una proposta fece il canonico don Abbacchio, un'altra il notaio, un'altra il collettore delle imposte. Ma erano proposte impossibili perché non tenevano conto delle quantità d'acqua del ruscello e degli usi dell'irrigazione.

L'Impresario non diceva nulla. Lasciava parlare gli altri.

La vera soluzione la presentò don Circostanza.

Queste donne dicono che la metà del ruscello non basta per irrigare le loro terre. Esse vogliono più della metà, almeno credo di interpretare bene i loro bisogni... Esse hanno ragione, dieci volte ragione. Esiste una sola, unica soluzione... Bisogna lasciare al podestà i tre quarti dell'acqua del ruscello e i tre quarti dell'acqua che resta, saranno per i Fontamaresi... Così gli uni e gli altri avranno tre quarti, cioè, un po' di più della metà... Questa è la sola, unica soluzione possibile... Capisco che la mia proposta danneggia enormemente il podestà, ma io faccio appello al suo buon cuore di filantropo e di beneficiario, abituato a dare senza mai nulla ricevere...

Don Ciccone, don Cussavascio, don Tarandella, don Pomponio e il maresciallo, rivutisi dalla paura, si misero attorno all'Impresario per suppli-

carlo di sacrificarsi in nostro favore. Anche il Pensatore, dopo aver un po' riflettuto, si associò alle loro esortazioni.

Dopo essersi fatto molto pregare, l'Impresario cedette.

Fu portato un foglio di carta.

Il notaio vi scrisse la formula del compromesso che fece firmare all'Impresario, al maresciallo dei carabinieri e a don Circostanza, come rappresentante del popolo Fontamarese.

Dopo di che noi ci rimettimmo in cammino per tornare a casa.

(In realtà, nessuna di noi aveva capito in che cosa consistesse praticamente l'accordo stabilito).

Quello che successe poi, ve lo racconterò mio marito.

### CAPITOLO III.

Nei giorni seguenti i cantonieri, sotto la scorta di due carabinieri, ripresero a scavare il fosso che doveva portare una parte della nostra acqua nelle terre acquistate dall'Impresario. Ma, esattamente, quanta parte?

La nostra scarsa istruzione ci impediva di capire come l'acqua potesse essere divisa in due porzioni di tre quarti ciascuna. Le stesse donne che avevano accettato il patto di divisione, non erano d'accordo nel riferire in che cosa, praticamente, consistesse: alcune affermavano che l'acqua sarebbe stata spartita in due parti uguali, altre che Fontamara ne avrebbero conservato una quantità maggiore della metà e cioè tre quarti e il generale Baldissera, infine, voleva convincerci che i tre quarti si riferivano alle fasi lunari e le terre dell'Impresario nelle tre fasi seguenti, e così di seguito.

A dir la verità, nessuno di noi si preoccupava tanto di continuare a litigare con l'Impresario, considerando tempo sicuramente perso, quando di accaparrarsi, a danno degli altri cafoni, i migliori turni della poca acqua che sarebbe restata. Al tempo dell'irrigazione mancavano ancora al-

## La Gallina Lavoratora

Una Gallina disse ar Pappagallo:

— Tu forse parlerai senza rifrette, ma oggi giorno la bestia che sa mette quattro parole assieme sta a cavallo: t'abbasta d'apri' bocca e daje fiato pe' mette sottopra er vicinato.

Io, invece, che je caccio un ovo ar giorno, e Dio sa co' che sforzo personale, io che tengo de dietro un capitale nun cio' nessuno che me venga intorno, nessuno che m'apprezza e che me loda la mercanzia che m'esce da la coda!

Fra poco, già lo sento, farò un ovo:

ma visto che 'sto popolo de matti preferisce le chiecchiere a li fatti, je lo vojo scoccia' mentre lo covo...

Anzi, pe' fa' le cose co' giudizio, lo tengo in corpo e... chiudo l'esercizio!

TRILUSSA.

— Continua —